



CORTE DEI CONTI

SEZIONI RIUNITE IN SEDE DI CONTROLLO

**ELEMENTI PER L'AUDIZIONE SUL "DOCUMENTO DI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA 2010-2013"**

(COMMISSIONI BILANCIO RIUNITE DELLA CAMERA E DEL SENATO)

- 21 LUGLIO 2009 -

INDICE

Deliberazione	Pag.	I
Premessa	“	1
Le previsioni 2009-2010	“	5
Il quadro di finanza pubblica 2011-2013: gli obiettivi programmatici	“	8
Tavole	“	15
Allegati	“	23

La

Corte dei conti

N.30/AUD/09

**A Sezioni riunite in sede di controllo
composte dai magistrati:**

Presidente:	dott.	Tullio	LAZZARO
Presidenti di sezione:	dott.	Gian Giorgio	PALEOLOGO
	dott.	Maurizio	MELONI
	dott.	Luigi	MAZZILLO
Consiglieri:	dott.	Carlo	GRANATIERO
	dott.	Corrado	CERBARA
	dott.	Paolo	NERI
	dott.	Mario	FALCUCCI
	dott.	Giuseppe	COGLIANDRO
	dott.	Ennio	COLASANTI
	dott.	Tommaso	D'AMBROSIO
	dott.	Carlo	CHIAPPINELLI
	dott.	Simonetta	ROSA
	dott.	Ermanno	GRANELLI
	dott.	Maurizio	PALA
	dott.	Giovanni	COPPOLA
	dott.	Aldo	CAROSI
	dott.	Marco	PIERONI
	dott.	Mario	NISPI LANDI
	dott.	Stefano	SIRAGUSA
	dott.	Vincenzo	GUIZZI
	dott.	Enrico	FLACCADORO
	dott.	Giorgio	CANCELLIERI
	dott.	Massimo	ROMANO
dott.	Antonio	NENNA	
dott.	M.Luisa	ROMANO	
dott.	Quirino	LORELLI	
I Referendario	dott.	Oriana	CALABRESI
Referendario	dott.	Donatella	SCANDURRA

UDITI nella Camera di Consiglio del 21 luglio 2009 i relatori Luigi MAZZILLO, Maurizio PALA, Enrico FLACCADORO;

ha preso in esame ed ha approvato il seguente documento:

ELEMENTI PER L'AUDIZIONE SUL "DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA 2010-2013"

I Relatori

F.to Luigi MAZZILLO

F.to Maurizio PALA

F.to Enrico FLACCADORO

Il Presidente

F.to Tullio LAZZARO

Depositato in Segreteria il 22 luglio 2009

Il Dirigente

F.to Patrizio MICHETTI

Premessa

1. A partire dalla seconda metà del 2008 la crisi internazionale ha prodotto effetti negativi sull'economia e sui conti pubblici di tutti i principali paesi.

Il disavanzo pubblico e il debito sono tornati a salire rapidamente, l'arresto nella crescita del prodotto rende più difficile il riequilibrio delle finanze pubbliche.

In queste condizioni si è posto, in tutti i paesi, il problema di come mantenere un giusto bilanciamento fra le esigenze di sostegno dell'economia, da un lato, e di conservazione degli equilibri di bilancio pubblico, dall'altro.

La gravità della crisi economica in atto ha indotto alcuni paesi ad adottare provvedimenti di sostegno anche di forte impatto sui conti pubblici, già gravati dagli effetti del ciclo economico negativo. Per il 2009 il livello del disavanzo pubblico è atteso salire oltre il 10% del Pil nella media dei paesi industrializzati e oltre il 5% in Europa. Stati Uniti, Giappone, Francia e Spagna registreranno disavanzi molto ampi, nettamente al di sopra del saldo, pur negativo, previsto per l'Italia. Un ulteriore peggioramento è previsto per il 2010 negli Stati Uniti, in Giappone e in Europa.

Una ponderata valutazione della condizione dei conti pubblici ha suggerito scelte prudenti nel nostro paese, soprattutto per il permanere di un debito pubblico assai elevato. In particolare, la cautela impiegata nella politica di bilancio si riconnette al rischio concreto che la percezione di un disavanzo molto elevato possa tradursi in una pressione al rialzo sui differenziali di rendimento dei titoli di Stato e, dunque, in un aumento della spesa per interessi e in una ripresa della crisi finanziaria. Inoltre, l'impatto del ciclo economico negativo ha messo in maggiore evidenza l'alto grado di rigidità del bilancio in Italia, che a sua volta comprime i margini di manovra nel breve

periodo. La flessione del Pil, infatti, ha prodotto una ricomposizione della struttura del bilancio nella quale si accentua il peso relativo di alcune componenti della spesa corrente (in particolare le prestazioni sociali), che contribuiscono a spiegare la crescita del disavanzo 2009 (rispetto al 2008) per una quota tre volte superiore alla caduta del gettito fiscale.

La non favorevole posizione relativa dell'Italia si è andata gradualmente formando durante tutto il periodo successivo all'avvio dell'Unione monetaria europea. Un anno fa, sempre in occasione dell'audizione sul Dpef, la Corte aveva illustrato come nel decennio di vita dell'UME il confronto con i nostri principali partners (in particolare, Germania e Francia) evidenziasse il relativo insuccesso della politica di bilancio in Italia, da riferire specificamente alla difficoltà di conseguire un efficace controllo della spesa corrente primaria.

Mentre, infatti, negli altri Paesi il peso della spesa primaria sul Pil si riduceva significativamente nel decennio post 1997, in Italia si è registrato un aumento che ha in gran parte assorbito l'imponente risparmio di spesa per interessi sul debito favorito dall'integrazione nell'area dell'euro. Nel contempo, l'esigenza di rispettare le rigide regole del Patto di stabilità e crescita ha reso inevitabile il graduale ritorno della pressione fiscale sugli elevati livelli sperimentati al momento del massimo sforzo fiscale imposto dall'ammissione all'UME.

I più ristretti margini di manovra hanno, dunque, determinato la scelta del governo italiano di operare con apprezzabile anticipo in direzione della correzione dei conti pubblici, con una manovra restrittiva (avviata già nell'estate 2008) intesa a puntare a valori di saldo coerenti con gli effetti di peggioramento indotti dal ciclo economico,

rinunciando a gravare ulteriormente sulle finanze pubbliche con interventi di sostegno dell'economia. L'Italia è l'unico, tra i grandi paesi, ad essere entrato in recessione con misure di contenimento del disavanzo già incorporate nella legislazione vigente.

I provvedimenti di stimolo dell'economia e di sostegno dei redditi sono stati, successivamente e in più riprese, adottati con il vincolo di un effetto neutrale sui saldi, vale a dire con una copertura finanziaria assicurata dalla contestuale riduzione di altre spese o da aumenti di entrate.

2. Il Dpef 2010-2013 rappresenta in modo completo e analitico il percorso fin qui seguito per controllare i conti pubblici, prima, e per contrastare la recessione, poi.

L'abbandono esplicito - almeno in un orizzonte di medio periodo - dell'obiettivo di pareggio del bilancio delle amministrazioni pubbliche impone nuovi criteri di valutazione delle politiche di finanza pubblica, non più direttamente riferibili alle regole europee del Patto di stabilità.

L'esame del Dpef e dei quadri previsionali in esso esposti non può, pertanto, non considerare che i dati quantitativi riflettono condizioni temporanee di assoluta eccezionalità, ben evidenti nelle stime sull'economia e sulla finanza pubblica relative al 2009 e al 2010. Solo dal 2011, infatti, secondo le valutazioni del Dpef (che, peraltro, non si discostano dal "calendario della crisi" definito sia dagli organismi internazionali che dai principali istituti di ricerca) dovrebbero riproporsi le condizioni per un graduale riavvio del riequilibrio dei conti pubblici.

E', pertanto, opportuno che le valutazioni sull'impianto del documento programmatico, oggi all'esame parlamentare, vadano oltre la verifica dei conti nel breve periodo e

tentino, invece, di esaminare le condizioni di sostenibilità della nostra finanza pubblica per il periodo successivo allo shock della crisi mondiale.

Il metro per orientare un primo giudizio sull'impianto della politica di bilancio del Dpef è stato in precedenza già offerto dalla Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF), alla fine dello scorso aprile. In quel documento si ribadivano tre fondamentali linee guida della *fiscal policy*: un rafforzamento del processo di attuazione della *spending review* per il controllo della spesa statale; il mantenimento di meccanismi stringenti per la garanzia di un efficace concorso degli enti territoriali agli obiettivi di finanza pubblica e per il rientro degli squilibri della spesa sanitaria; la limitazione, nell'uso della leva fiscale, ad interventi diretti a ridurre l'elusione e l'evasione senza aggravii della pressione tributaria sui contribuenti in regola.

Del resto, lo sfavorevole ciclo economico esclude ora la possibilità di utilizzare la leva fiscale come strumento decisivo per la conservazione degli equilibri del bilancio pubblico. Si ripresenta, al contrario, con maggiore impellenza la necessità di contenere la dinamica della spesa corrente, in una misura assai più pronunciata di quanto non sia stato realizzato negli anni passati. Un risultato che, inevitabilmente, sarà più difficile conseguire in un periodo di profonda recessione e, quindi, di sostanziali pressioni per un ampliamento della spesa pubblica.

In un orizzonte più ampio, poi, è da auspicare che gli effetti positivi delle azioni di contenimento strutturale della spesa offrano spazi maggiori per riproporre un profilo di graduale riduzione della pressione fiscale, oggi e negli anni prossimi collocata su livelli molto elevati, che costituiscono un freno alla crescita e occasione di distorsioni allocative.

Le previsioni 2009-2010.

3. Il quadro previsivo-programmatico del Dpef si basa, come di consueto, sulla definizione di una stima di preconsuntivo relativa all'anno in corso. Per il 2009 il consolidarsi della crisi ha reso necessario correggere più volte in senso peggiorativo le stime relative sia all'andamento dell'economia che ai conti pubblici: le nuove valutazioni registrano, su entrambi i fronti, valori di preconsuntivo nettamente meno favorevoli di quelli, già pesanti, accolti in sede di RUEF. Le indicazioni del DPEF sono, peraltro, pressoché coincidenti con quelle elaborate dall'OCSE, dalla Commissione Europea, dalla Banca d'Italia e da altri istituti. Il documento evidenzia una situazione, comune alla generalità dei Paesi, nella quale l'intero biennio 2009-2010 dovrebbe risultare caratterizzato da valori molto critici degli aggregati economico-finanziari: il Pil è previsto diminuire del 5,2% nel 2009 e aumentare di solo lo 0,5% nel 2010 (nell'area dell'euro, rispettivamente, una flessione del 4,7% e un limitato recupero dello 0,2%); l'inflazione segnerebbe una forte decelerazione, dal 3,2% del 2008 allo 0,1% del 2009 e all'1,4% del 2010; l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stimato pari al 5,3% nel 2009 e al 5% nel 2010 (nella media europea rispettivamente, 5,4 e 6,5%); il rapporto debito/Pil aumenta nel 2009 di quasi dieci punti rispetto al 2008, raggiungendo il 115,3%.

L'ampliamento del disavanzo nel 2009 sarebbe di oltre 38 miliardi (superando gli 81 miliardi), ma con un saldo primario in peggioramento ancora maggiore (oltre 43 miliardi) e, per la prima volta dal 1991, negativo. Quasi 35 miliardi del maggiore disavanzo sono da imputare alle spese al netto degli interessi, nell'ambito delle quali

prevalgono i maggiori oneri correnti (20 miliardi, di cui 13 riferibili a pensioni e altre prestazioni sociali), mentre la spesa per interessi dovrebbe ridursi di circa 5 miliardi rispetto al 2008. Per le spese in conto capitale l'aumento di quasi 9 miliardi è per circa la metà determinato dalla decisione – incorporata nell'assestamento di bilancio – di accelerare i pagamenti dei crediti maturati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni centrali. Si tratta di un onere di carattere non ordinario che, dunque, potrebbe non riproporsi nelle stesse dimensioni negli anni successivi, ma che d'altra parte non va confuso con nuove spese di investimento, dal più chiaro contenuto di sostegno della crescita.

Le integrazioni dei fondi apportate con l'assestamento e la previsione dell'accelerazione nei pagamenti dei debiti delle amministrazioni centrali, disposta con il DL 78/2009, risultano coerenti con quanto osservato di recente dalla Corte.

In sede di Relazione sul rendiconto generale per l'esercizio 2008, si è, infatti, segnalato come l'inadeguata quantificazione delle risorse iscritte nello specifico fondo di riserva per far fronte alle richieste dei creditori dello Stato potesse innescare un ulteriore circuito debitorio parallelo alla gestione di bilancio, destinato a riflettersi sui prossimi esercizi finanziari.

Risulta, inoltre, confermato il giudizio espresso sulla riduzione dei termini di mantenimento in bilancio dei residui passivi disposta con la legge finanziaria per il 2008 (art. 3, comma 36), misura che nelle stime del governo avrebbe determinato una cospicua correzione del fabbisogno e dell'indebitamento netto stimata in 1,5 miliardi nel 2008, 1,3 nel 2009 e nel 2010. Nella Relazione sulle leggi di spesa del III quadrimestre 2007, la Corte aveva osservato che l'operazione sembrava rispondere più

ad un'esigenza di gestione del bilancio, diretta a condurre le amministrazioni ad una valutazione più attenta dei residui, che ad effettivi risparmi di spesa. Questi sarebbero stati ottenuti attraverso un rallentamento dei pagamenti, e quindi con un effetto benefico sui saldi solo temporaneo.

La conferma anche per gli esercizi successivi di un'analogia politica di smaltimento dei residui, ivi compresa la reiscrizione di quelli perenti, potrebbe richiedere un adeguamento della dotazione di bilancio e un corrispondente aumento dei pagamenti.

4. Per il 2010 la previsione di finanza pubblica delinea miglioramenti dei saldi solo limitati (ma comunque in controtendenza rispetto al peggioramento previsto per tutti i principali paesi): il saldo primario torna su un valore appena positivo, l'indebitamento netto resta, in rapporto al Pil, al 5%, migliorando rispetto al 2009 di soli 4 miliardi; la spesa per pensioni determina un ulteriore aggravio di circa 7 miliardi rispetto al 2009, mentre il peggioramento è di oltre 9 miliardi per il totale delle spese correnti. Di oltre 7 miliardi si ridurrebbero invece le spese in conto capitale - un aggregato sul quale mi soffermerò poco più avanti - e di un importo di oltre 6 miliardi crescerebbero le entrate complessive. Il rapporto debito/Pil aumenterebbe ancora (118,2).

La scelta esposta nel Dpef è di non operare correzioni del quadro tendenziale di finanza pubblica fino a tutto il 2010: i valori ancora elevatissimi di disavanzo e del debito sono, dunque, ritenuti coerenti con una fase di lento esaurimento della più grave crisi del dopoguerra. Solo a partire dal 2011 è giudicato opportuno riproporre il percorso di riequilibrio dei conti che, in parte, sarà favorito dal ripristino di condizioni di crescita economica.

Il quadro di finanza pubblica 2011-2013: gli obiettivi programmatici.

5. Alla base dell'impianto programmatico del Dpef vi sono tre aspetti principali, sui quali è opportuno soffermarsi:

- le stime sulla ripresa economica;
- le caratteristiche del quadro tendenziale di finanza pubblica;
- il livello della pressione fiscale.

Quanto alla crescita, il Dpef assume una ipotesi di incremento medio in termini reali del Pil del 2% già a partire dal 2011. Si tratta di una valutazione molto più elevata di quella adottata negli scenari di medio termine attualmente disponibili. La crescita appare superiore anche rispetto a quella assunta, in un contesto internazionale ben più favorevole, nel Dpef dello scorso anno. Lo stesso Dpef, peraltro, accompagna tale scelta con opportuni avvertimenti circa i probabili effetti permanenti della crisi sul prodotto potenziale.

Secondo l'impostazione consueta, il Dpef fissa gli obiettivi programmatici di finanza pubblica per gli anni fino al 2013 sulla base della definizione di un quadro tendenziale del conto delle amministrazioni pubbliche per le principali categorie di entrate e di spese.

Tale quadro è aggiornato fino all'inclusione degli effetti attesi dal Dl 78/2009, adottato il 1 luglio scorso per il sostegno dell'attività produttiva.

A partire dal 2011 l'evoluzione tendenziale già determinerebbe una graduale riduzione del disavanzo (dal 5% del 2010, al 4,4% nel 2011, 4,1 nel 2012 e 3,7 nel 2013). Il saldo primario tornerebbe positivo raggiungendo il 2,3% nel 2013. Il debito pubblico, al

contrario, conoscerebbe solo una limitata riduzione, restando comunque, a fine periodo, superiore al livello previsto per il 2009 (117,7 contro il 115,3 del 2009).

L'evoluzione non negativa della finanza pubblica nelle proiezioni tendenziali 2010-2013 è da riferire a numerosi fattori, che non vanno sottovalutati. Oltre alle ipotesi ottimistiche sulla crescita economica e al mantenimento della pressione fiscale su un livello prossimo al 43%, vi è da sottolineare che, con riguardo alla spesa delle amministrazioni centrali, il quadro tendenziale sconta una piena tenuta delle misure assunte con il DL 112 del 2008 e con i successivi provvedimenti predisposti per la gestione della crisi. In particolare il provvedimento dell'estate scorsa disponeva una riduzione della spesa corrente e in conto capitale delle amministrazioni centrali molto radicale. Una riduzione che riferiva al 2011 i tagli maggiori (una riduzione delle somme destinate a interventi rimodulabili per oltre il 40%). Un taglio che si applica su una area di spesa sempre più ridotta e sulla cui sostenibilità è lecito avanzare dubbi. La spesa "aggredibile" (e, nel caso, soggetta a riduzione) riguarda oltre l'80% delle spese per consumi intermedi e oltre il 45% di quelle in conto capitale. Le difficoltà gestionali connesse a correzioni di tali dimensioni potrebbero determinare la necessità di individuare interventi sostitutivi.

6. Il Governo si propone di correggere l'andamento tendenziale allo scopo di contenere l'indebitamento netto al di sotto del 3% già nel 2012 (2,9%), per ricondurlo su un livello ancora inferiore nel 2013 (2,4%).

A tal fine il Dpef prefigura una manovra correttiva che, nel biennio 2011-2012 comporterebbe complessivamente una riduzione del saldo per circa 20 miliardi (pari

all'1,2% del Pil). Si tratta, naturalmente di una “correzione netta” dell'indebitamento tendenziale con effetti permanenti.

Il documento rinvia, come sempre, la puntuale definizione del contenuto della manovra correttiva ai successivi documenti programmatici, limitandosi a indicare che saranno privilegiate misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e di rafforzamento degli interventi intesi ad assicurare una maggiore efficienza nella produzione di servizi.

In particolare, si fa riferimento alla spesa sanitaria, per la quale si individuano ulteriori riduzioni dei costi attraverso recuperi di efficienza con l'adozione dei “costi standard”.

Secondo la Corte (si veda la scheda allegata) le ipotesi di contenimento della spesa già incorporate nelle proiezioni a legislazione vigente appaiono impegnative e, quindi, tali da rendere molto arduo prefigurare, almeno nel breve periodo, risparmi aggiuntivi di dimensioni significative.

Si fa solo cenno all'opportunità di affrontare percorsi condivisi di contenimento della spesa pensionistica e all'esigenza di definire l'ammontare di risorse da destinare ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

In proposito riteniamo di dover richiamare ancora una volta l'attenzione sulla difficoltà di valutare la fattibilità della manovra di correzione dei conti pubblici in assenza di informazioni (anche tecniche) sul quadro programmatico di medio termine della finanza pubblica. Infatti, come fu esplicitamente e puntualmente evidenziato nel Dpef 2008-2012, il quadro tendenziale a legislazione vigente, che costituisce il punto di riferimento fondamentale per le indicazioni programmatiche del Dpef, necessariamente non tiene conto (per la stessa metodologia di costruzione) di importanti componenti della spesa, che tuttavia si manifesteranno nel periodo pluriennale di riferimento.

Si tratta, in particolare, di quelle categorie di spesa per le quali la “copertura” viene evidenziata di anno in anno con le leggi finanziarie. Ciò vale, per l’appunto, per le risorse necessarie ai rinnovi contrattuali, ma anche per gli investimenti e, in generale, per le spese in conto capitale, che nel quadro a legislazione vigente riflettono solo le autorizzazioni di spesa delle precedenti “finanziarie”.

Nel Dpef 2010-2013 al potenziamento delle infrastrutture attraverso un programma di nuove iniziative, sono dedicati numerosi passaggi – non sempre di agevole comprensione – dai quali sembra emergere la prospettiva di una ampia mobilitazione di risorse finanziarie nel quadriennio.

Il quadro tendenziale, invece, segnala una caduta significativa (quasi 11 miliardi) di tale categoria di spesa tra il 2009 e il 2013.

Occorrerebbe, quindi, che fosse resa disponibile una stima degli effetti in termini di contabilità nazionale del programma di interventi riferito a “iniziative attivabili” entro il 2011 (secondo la precisazione contenuta nello stesso Dpef), che supererebbe i 30 miliardi. Tali effetti, infatti, determinando un livello di spesa maggiore rispetto alla stima tendenziale, si tradurrebbero – a parità di obiettivi programmatici di disavanzo – in un ampliamento non trascurabile della manovra di bilancio da realizzare nel periodo (al pari di quello richiesto dalla copertura degli incrementi retributivi del personale delle pubbliche amministrazioni).

7. Quanto, infine, alle linee guida in materia di entrate, il Dpef esplicita la difficoltà di conciliare il necessario controllo del disavanzo con una politica fiscale che, nel medio termine, richiederebbe, secondo lo stesso documento, una riduzione del carico attuale. Come ricordato, la previsione tendenziale 2009-2013 assume una sostanziale costanza della pressione fiscale, mentre per la copertura della manovra correttiva 2011-2013 si afferma che gli interventi non dovranno comportare un aumento della pressione fiscale a carico dei settori che rispettano le regole tributarie, puntando, di conseguenza, a recuperare gettito rafforzando le attuali forme di contrasto ai fenomeni di evasione e di elusione fiscale.

Sui limiti di agibilità e sulla stessa impostazione delle strategie scelte per affrontare la questione dell'evasione fiscale, la Corte ha, peraltro, espresso in più occasioni perplessità e rilievi critici che abbiamo ritenuto opportuno sintetizzare in una delle schede allegate. In questa sede mi limiterò ad alcuni richiami. Il primo riguarda le dimensioni del peso attribuito alla lotta all'evasione da quattro dei sei provvedimenti che hanno dato corpo alla manovra di finanza pubblica varata fra giugno 2008 e giugno 2009 (la legge 133 del 2008, le leggi 2 e 33 del 2009 e il più recente DL 78): il maggior gettito intestato al contrasto dell'evasione fiscale si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11; senza considerare gli ulteriori 2,1 miliardi di gettito di cui è accreditato per il 2012 il DL 78/2009. Secondo le previsioni ufficiali, il contrasto all'evasione dovrebbe così assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il 30% nel 2010.

Il secondo si riferisce agli interrogativi che circondano, non già l'opportunità e l'ampiezza potenziale dello spazio di intervento, ma il grado ed i tempi di fattibilità, nelle condizioni date, dei gettiti attesi dalla lotta all'evasione secondo le stime contenute nella relazione tecnica. Le perplessità riguardano alcune delle principali misure contenute nei richiamati quattro provvedimenti:

- il piano straordinario di controlli finalizzato all'accertamento sintetico varato con la legge 133/2008, da cui nel 2009 è atteso un gettito di 980 milioni, pari a dieci volte quello del 2007;
- i controlli sulle società di grandi dimensioni cui la legge 2/2009 assegna un recupero di gettito superiore a 1,4 miliardi in un triennio;
- le componenti più sostanziose del pacchetto antievasione contenuto nel DL 78/2009: il recupero di gettito di 3,2 miliardi in un quadriennio, affidato a più restrittive norme sulle compensazioni e quello di oltre 2,8 miliardi nel periodo, relativo al contrasto dell'evasione ed elusione internazionale.

Il terzo richiamo è alla mancanza di adeguati meccanismi e procedure di rilevazione diretta ex post degli effetti stimati ex ante, che rende spesso opinabile qualsiasi valutazione sull'effettivo apporto della lotta all'evasione al successo o all'insuccesso delle manovre di finanza pubblica. Solo oggi, in sede di audizione presso queste Commissioni riunite, il Ministro dell'economia ha informato di avere trasmesso al Parlamento, la settimana scorsa, la prevista Relazione sui risultati di maggior gettito conseguiti con la lotta all'evasione nell'anno 2008. In proposito, riservandosi di esaminarne i contenuti, la Corte conferma la proposta di allegare tale documento alla

Relazione unificata sull'economia e la finanza (RUEF) e non più ai documenti di bilancio per l'esercizio finanziario successivo.

L'ultima notazione attiene all'esigenza di evitare che provvedimenti ritenuti opportuni per favorire il rilancio dell'economia – come nel caso dello “scudo fiscale” - possano essere percepiti dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura di promessa di un nuovo condono. Se ciò, avvenisse, gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati.

TAVOLE

Il preconsuntivo 2009

SPESE	milioni				in % del Pil		
	Consuntivo	Ruef09	Dpef 2010-2013	differenza			
	2008	2009	2009	2009-2008	2008	2009	2009
Redditi da lavoro dipendente	171.160	175.040	175.041	3.881	10,9	11,4	11,5
Consumi intermedi	128.442	131.432	133.096	4.654	8,2	8,6	8,7
Prestazioni sociali	278.008	291.280	291.280	13.272	17,7	19,1	19,1
di cui Pensioni	223.396	0	232.730	9.334	14,2	0,0	15,3
Altre prestazioni sociali	54.612	0	58.550	3.938	3,5	0,0	3,8
Altre spese correnti	57.395	59.976	61.375	3.980	3,7	3,9	4,0
Spese correnti al netto interessi	635.005	657.728	660.792	25.787	40,4	43,0	43,4
Interessi passivi	80.891	76.415	75.724	-5.167	5,1	5,0	5,0
Spese correnti	715.896	734.143	736.516	20.620	45,5	48,0	48,4
Investimenti fissi	34.973	37.147	39.179	4.206	2,2	2,4	2,6
Contributi c/capitale	23.077	25.539	27.162	4.085	1,5	1,7	1,8
Altri trasferimenti	977	1.384	1.663	686	0,1	0,1	0,1
Spese in conto capitale	59.027	64.070	68.004	8.977	3,8	4,2	4,5
Spese al netto interessi	694.032	721.798	728.796	34.764	44,1	47,2	47,9
Spese complessive	774.923	798.213	804.520	29.597	49,3	52,2	52,9
Spesa sanitaria	108.747	113.309	112.929	4.182	6,9	7,4	7,4
ENTRATE	milioni				in % del Pil		
	Consuntivo	Ruef09	Dpef 2010-2013	differenza			
	2008	2009	2009	2009-2008	2008	2009	2009
Imposte indirette	215.519	209.065	207.372	-8.147	13,7	13,7	13,6
Imposte dirette	241.427	238.348	237.715	-3.712	15,4	15,6	15,6
Contributi sociali	214.718	216.518	214.119	-599	13,7	14,2	14,1
Altre entrate correnti non tributarie	56.719	56.547	57.308	589	3,6	3,7	3,8
Totale entrate correnti	728.383	720.478	716.514	-11.869	46,3	47,1	47,1
Imposte in conto capitale	478	478	478	0	0,0	0,0	0,0
Entrate in conto capitale non tributarie	3.083	6.297	6.216	3.133	0,2	0,4	0,4
Totale entrate in conto capitale	3.561	6.775	6.694	3.133	0,2	0,4	0,4
Totale entrate	731.944	727.253	723.207	-8.737	46,6	47,6	47,5
Saldo corrente	12.487	-13.665	-20.002	-32.489	0,8	-0,9	-1,3
Indebitamento netto	-42.979	-70.960	-81.313	-38.334	-2,7	-4,6	-5,3
Saldo primario	37.912	5.455	-5.589	-43.501	2,4	0,4	-0,4
PIL	1.572.244	1.528.948	1.521.262	-50.982			
Variazione del Pil nominale	1,8	-2,8	-3,2				
Pressione tributaria (% Pil)	29,1	29,3	29,3				
Pressione fiscale (% Pil)	42,8	43,5	43,4				
Indebitamento netto (% Pil)	-2,7	-4,6	-5,3				
Saldo primario (% Pil)	2,4	0,4	-0,4				

Fonte: Elaborazioni Corte dei conti

Conto della PA a legislazione vigente (comprensivo degli effetti DL 78/2009)

SPESE	milioni					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Redditi da lavoro dipendente	171.160	175.041	175.368	176.409	178.287	180.157
Consumi intermedi	128.442	133.096	133.313	135.167	138.958	143.172
Prestazioni sociali	278.008	291.280	298.020	306.640	316.380	328.650
di cui Pensioni	223.396	232.730	239.890	247.990	256.400	266.070
Altre prestazioni sociali	54.612	58.550	58.130	58.650	59.980	62.580
Altre spese correnti	57.395	61.375	59.625	59.885	59.844	60.538
Spese correnti al netto interessi	635.005	660.792	666.326	678.101	693.469	712.517
Interessi passivi	80.891	75.724	79.493	88.685	97.656	103.544
Spese correnti	715.896	736.516	745.819	766.786	791.125	816.061
Investimenti fissi	34.973	39.179	34.741	32.312	35.159	33.695
Contributi c/capitale	23.077	27.162	24.032	22.849	22.636	22.783
Altri trasferimenti	977	1.663	1.867	1.429	1.124	1.128
Spese in conto capitale	59.027	68.004	60.640	56.590	58.919	57.606
Spese al netto interessi	694.032	728.796	726.966	734.691	752.388	770.123
Spese complessive	774.923	804.520	806.459	823.376	850.044	873.667
Spesa sanitaria	108.747	112.929	114.719	118.364	122.769	127.677

ENTRATE	milioni					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Imposte indirette	215.519	207.372	211.210	216.843	222.670	229.511
Imposte dirette	241.427	237.715	236.883	246.063	260.221	273.670
Contributi sociali	214.718	214.119	217.723	224.690	231.456	238.658
Altre entrate correnti non tributarie	56.719	57.308	57.979	58.623	60.407	61.418
Entrate correnti	728.383	716.514	723.795	746.219	774.754	803.257
Imposte in conto capitale	478	478	478	478	478	478
Entrate in conto capitale non tributarie	3.083	6.216	5.280	5.920	5.957	6.000
Entrate in conto capitale	3.561	6.694	5.758	6.398	6.435	6.478
Entrate complessive	731.944	723.207	729.553	752.617	781.189	809.735
Saldo corrente	12.487	-20.002	-22.024	-20.567	-16.371	-12.804
Indebitamento netto	-42.979	-81.313	-76.906	-70.759	-68.855	-63.932
Saldo primario	37.912	-5.589	2.587	17.926	28.801	39.612
PIL	1.572.244	1.521.262	1.549.570	1.606.113	1.666.930	1.731.275
Variazione del Pil nominale	1,8	-3,2	1,9	3,6	3,8	3,9
Pressione tributaria (% Pil)	29,1	29,3	28,9	28,8	29,0	29,1
Pressione fiscale (% Pil)	42,8	43,4	43,0	42,8	42,9	42,9
Indebitamento netto (% Pil)	-2,7	-5,3	-5,0	-4,4	-4,1	-3,7
Saldo primario (% Pil)	2,4	-0,4	0,2	1,1	1,7	2,3

Fonte: Elaborazioni Corte dei conti

Conto della PA a legislazione vigente (comprensivo degli effetti DL 78/2009)

SPESE	In % Pil					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Redditi da lavoro dipendente	10,9	11,5	11,3	11,0	10,7	10,4
Consumi intermedi	8,2	8,7	8,6	8,4	8,3	8,3
Prestazioni sociali	17,7	19,1	19,2	19,1	19,0	19,0
di cui Pensioni	14,2	15,3	15,5	15,4	15,4	15,4
Altre prestazioni sociali	3,5	3,8	3,8	3,7	3,6	3,6
Altre spese correnti	3,7	4,0	3,8	3,7	3,6	3,5
Spese correnti al netto interessi	40,4	43,4	43,0	42,2	41,6	41,2
Interessi passivi	5,1	5,0	5,1	5,5	5,9	6,0
Spese correnti	45,5	48,4	48,1	47,7	47,5	47,1
Investimenti fissi	2,2	2,6	2,2	2,0	2,1	1,9
Contributi c/capitale	1,5	1,8	1,6	1,4	1,4	1,3
Altri trasferimenti	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Spese in conto capitale	3,8	4,5	3,9	3,5	3,5	3,3
Spese al netto interessi	44,1	47,9	46,9	45,7	45,1	44,5
Spese complessive	49,3	52,9	52,0	51,3	51,0	50,5
Spesa sanitaria	6,9	7,4	7,4	7,4	7,4	7,4

ENTRATE	In % Pil					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Imposte indirette	13,7	13,6	13,6	13,5	13,4	13,3
Imposte dirette	15,4	15,6	15,3	15,3	15,6	15,8
Contributi sociali	13,7	14,1	14,1	14,0	13,9	13,8
Altre entrate correnti non tributarie	3,6	3,8	3,7	3,6	3,6	3,5
Entrate correnti	46,3	47,1	46,7	46,5	46,5	46,4
Imposte in conto capitale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Entrate in conto capitale non tributarie	0,2	0,4	0,3	0,4	0,4	0,3
Entrate in conto capitale	0,2	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Entrate complessive	46,6	47,5	47,1	46,9	46,9	46,8
Saldo corrente	0,8	-1,3	-1,4	-1,3	-1,0	-0,7
Indebitamento netto	-2,7	-5,3	-5,0	-4,4	-4,1	-3,7
Saldo primario	2,4	-0,4	0,2	1,1	1,7	2,3

Fonte: Elaborazioni Corte dei conti

Conto della PA a legislazione vigente (comprensivo degli effetti DL 78/2009)

SPESE	Tassi di variazione su anno precedente				
	2009	2010	2011	2012	2013
Redditi da lavoro dipendente	2,3	0,2	0,6	1,1	1,0
Consumi intermedi	3,6	0,2	1,4	2,8	3,0
Prestazioni sociali	4,8	2,3	2,9	3,2	3,9
di cui Pensioni	4,2	3,1	3,4	3,4	3,8
Altre prestazioni sociali	7,2	-0,7	0,9	2,3	4,3
Altre spese correnti	6,9	-2,9	0,4	-0,1	1,2
Spese correnti al netto interessi	4,1	0,8	1,8	2,3	2,7
Interessi passivi	-6,4	5,0	11,6	10,1	6,0
Spese correnti	2,9	1,3	2,8	3,2	3,2
Investimenti fissi	12,0	-11,3	-7,0	8,8	-4,2
Contributi c/capitale	17,7	-11,5	-4,9	-0,9	0,6
Altri trasferimenti	70,2	12,3	-23,5	-21,3	0,4
Spese in conto capitale	15,2	-10,8	-6,7	4,1	-2,2
Spese al netto interessi	5,0	-0,3	1,1	2,4	2,4
Spese complessive	3,8	0,2	2,1	3,2	2,8
Spesa sanitaria	3,8	1,6	3,2	3,7	4,0

ENTRATE	Tassi di variazione su anno precedente				
	2009	2010	2011	2012	2013
Imposte indirette	-3,8	1,9	2,7	2,7	3,1
Imposte dirette	-1,5	-0,3	3,9	5,8	5,2
Contributi sociali	-0,3	1,7	3,2	3,0	3,1
Altre entrate correnti non tributarie	1,0	1,2	1,1	3,0	1,7
Entrate correnti	-1,6	1,0	3,1	3,8	3,7
Imposte in conto capitale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Entrate in conto capitale non tributarie	101,6	-15,1	12,1	0,6	0,7
Entrate in conto capitale	88,0	-14,0	11,1	0,6	0,7
Entrate complessive	-1,2	0,9	3,2	3,8	3,7
per memoria var PIL	-3,2	1,9	3,6	3,8	3,9

Fonte: Elaborazioni Corte dei conti

Il quadro tendenziale della PA : un confronto tra i documenti programmatici

		Valori assoluti (in milioni)						% Pil					
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Spese correnti al netto interessi	Ruef 2008 (aprile 2008)	639.779	650.700	671.101	690.431	-	-	40,2	39,6	39,5	39,2	-	-
	DPEF 2008-2013 (luglio 2008)	639.145	653.199	670.397	690.238	710.098	730.487	40,2	39,9	39,7	39,6	39,5	39,3
	RPP (ottobre 2008)	640.159	653.918	667.311	680.623	699.004	719.654	40,1	39,9	39,5	39,1	38,8	38,6
	DPEF (post DI 78/09)(luglio 2009)	635.005	660.792	666.326	678.101	693.469	712.517	40,4	43,4	43,0	42,2	41,6	41,2
Interessi	Ruef 2008 (aprile 2008)	79.307	80.981	82.489	84.803	-	-	5,0	4,9	4,9	4,8	-	-
	DPEF 2008-2013 (luglio 2008)	79.802	83.097	85.915	88.656	92.385	95.414	5,0	5,1	5,1	5,1	5,1	5,1
	RPP (ottobre 2008)	79.802	82.824	84.777	86.583	88.434	90.638	5,0	5,0	5,0	5,0	4,9	4,9
	DPEF (post DI 78/09)(luglio 2009)	80.891	75.724	79.493	88.685	97.656	103.544	5,1	5,2	5,7	6,1	6,2	6,0
Spese in conto capitale	Ruef 2008 (aprile 2008)	66.095	70.751	70.303	71.396	-	-	4,2	4,3	4,1	4,1	-	-
	DPEF 2008-2013 (luglio 2008)	63.658	67.025	66.834	67.857	68.290	68.498	4,0	4,1	4,0	3,9	3,8	3,7
	RPP (ottobre 2008)	62.881	64.306	61.944	55.725	56.588	57.218	3,9	3,9	3,7	3,2	3,1	3,1
	DPEF (post DI 78/09)(luglio 2009)	59.027	68.004	60.640	56.590	58.919	57.606	3,8	4,5	3,9	3,5	3,5	3,3
Entrate correnti	Ruef 2008 (aprile 2008)	741.350	762.004	789.242	815.466	-	-	46,6	46,4	46,4	46,3	-	-
	DPEF 2008-2013 (luglio 2008)	737.395	755.624	782.221	806.324	830.851	855.940	46,4	46,2	46,3	46,3	46,2	46,0
	RPP (ottobre 2008)	738.881	762.945	788.579	811.223	835.819	861.726	46,3	46,5	46,7	46,6	46,4	46,3
	DPEF (post DI 78/09)(luglio 2009)	728.383	716.514	723.795	745.219	774.754	803.257	46,3	47,1	46,7	46,4	46,5	46,4
Indebitamento	Ruef 2008 (aprile 2008)	-38.723	-34.876	-29.056	-25.528	-	-	-2,4	-2,1	-1,7	-1,4	-	-
	DPEF 2008-2013 (luglio 2008)	-39.629	-42.780	-34.981	-34.452	-34.404	-32.902	-2,5	-2,6	-2,1	-2,0	-1,9	-1,8
	RPP (ottobre 2008)	-39.703	-34.070	-20.061	-5.785	-2.311	862	-2,5	-2,1	-1,2	-0,3	-0,1	0,0
	DPEF (post DI 78/09)(luglio 2009)	-42.979	-81.313	-76.906	-71.759	-68.855	-63.932	-2,7	-5,3	-5,0	-4,5	-4,1	-3,7
Saldo primario	Ruef 2008 (aprile 2008)	40.584	46.105	53.433	59.275	-	-	2,6	2,8	3,1	3,4	-	-
	DPEF 2008-2013 (luglio 2008)	40.173	40.317	50.934	54.204	57.981	62.512	2,5	2,5	3,0	3,1	3,2	3,4
	RPP (ottobre 2008)	41.430	49.662	65.294	80.882	85.783	90.451	2,6	3,0	3,9	4,6	4,8	4,9
	DPEF (post DI 78/09)(luglio 2009)	37.912	-5.589	2.587	16.926	28.801	39.612	2,4	-0,4	0,2	1,1	1,7	2,3

Fonte: elaborazioni Corte dei conti

ALLEGATI

Allegato 1**L'accelerazione dei pagamenti delle amministrazioni centrali.**

Con il disegno di legge di assestamento del bilancio 2009 è stata proposta l'integrazione dei fondi di riserva (con particolare riferimento a quelli per la riassegnazione dei residui passivi perenti di parte corrente e conto capitale e per le autorizzazioni di cassa), necessari a far fronte al pagamento di debiti contratti dalle Amministrazioni. Tale provvedimento appare direttamente connesso con le disposizioni contenute nel DL 78/2009 (articolo 9) che mirano a garantire una maggiore tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

La norma prevede inoltre un accertamento straordinario dei residui passivi delle amministrazioni centrali al 31 dicembre 2008 relativi a crediti esigibili per somministrazioni, forniture e appalti. Tali debiti saranno liquidati nell'ambito delle risorse stanziato con la legge di assestamento.

Nella gestione del bilancio, la stima delle risorse destinate a reintegrare le autorizzazioni di cassa tiene conto dell'ammontare medio dei residui passivi di parte corrente e capitale che si formano annualmente e del tasso medio di smaltimento degli stessi. Nell'esercizio 2007 il fondo per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa era quantificato in 11,5 miliardi, risorse destinate a fronteggiare il pagamento di residui pari, a fine 2006, a circa 112 miliardi. Nello scorso esercizio il fondo è stato incrementato a 15 miliardi a fronte di 88 miliardi circa di residui passivi accertati a fine 2007. L'ulteriore aumento del fondo, che per il 2009 con la proposta dell'assestamento raggiunge i 20,5 miliardi, comporta la possibilità di raddoppiare lo smaltimento percentuale dei residui, accertato per il 2008 in 89 miliardi.

Anche la stima delle risorse stanziato nei fondi per la riassegnazione al bilancio dei residui perenti è adeguata alla consistenza finale delle poste di tali debiti registrata nel conto generale del patrimonio dello Stato (per prassi misurata nel 10% dell'ammontare complessivo dei residui passivi). Con l'adeguamento dei fondi per la riassegnazione dei residui perenti l'importo previsto per il 2009 risulta coerente con i criteri di stima dello stanziamento di competenza e di cassa misurata in percentuale sulla consistenza finale registrata nel conto generale del patrimonio.

La consistenza complessiva dei residui passivi perenti ammonta a fine 2008 a 86,7 miliardi, 47,1 miliardi di parte corrente e 39,7 miliardi di parte capitale. L'aumento del fondo per la riscrittura dei residui perenti di parte capitale a 4,9 miliardi porta la dotazione su livelli di poco superiori al 10% (circa il 12%).

Le integrazioni dei fondi apportate con l'assestamento e la previsione dell'accelerazione nei pagamenti dei debiti delle amministrazioni centrali, disposta con il DL 78/2009, risultano coerenti con quanto osservato di recente dalla Corte.

In sede di Relazione sul rendiconto generale per l'esercizio 2008, si è, infatti, segnalato come l'inadeguata quantificazione delle risorse iscritte nello specifico fondo di riserva per far fronte alle richieste dei creditori dello Stato potesse innescare un ulteriore circuito debitorio parallelo alla gestione di bilancio, destinato a riflettersi sui prossimi esercizi finanziari.

Risulta, inoltre, confermato il giudizio espresso sulla riduzione dei termini di mantenimento in bilancio dei residui passivi disposta con la legge finanziaria per il 2008 (art. 3, comma 36), misura che nelle stime del governo avrebbe determinato una cospicua correzione del fabbisogno e dell'indebitamento netto stimata in 1,5 miliardi nel 2008, 1,3 nel 2009 e nel 2010. Nella relazione sulle leggi di spesa del III quadrimestre 2007, la Corte aveva osservato che l'operazione sembrava rispondere più ad un'esigenza di gestione del bilancio, diretta a condurre le amministrazioni ad una valutazione più attenta dei residui, che ad effettivi risparmi di spesa. Questi sarebbero stati ottenuti attraverso un rallentamento dei pagamenti, e quindi con un solo temporaneo effetto benefico sui saldi.

La conferma anche per gli esercizi successivi di un'analogia politica di smaltimento dei residui, ivi compresa la reiscrizione di quelli perenti, potrebbe richiedere un adeguamento della dotazione di bilancio e un corrispondente aumento dei pagamenti.

**I residui passivi finali accertati.- Bilancio dello Stato
Anni 2005-2008.**

<i>(in milioni)</i>				
Categorie economiche di spesa	2005	2006	2007	2008
1 -Redditi da lavoro dip	7.112	3.193	4.180	4.873
2 -Consumi intermedi	6.432	5.331	4.079	4.327
3 -IRAP	146	110	88	66
4 -Trasf. Correnti AP	23.366	25.762	24.981	28.393
5 -Trasf. Correnti a famiglie e ISP	317	387	884	807
6 -Trasf. Correnti a imprese	2.681	2.563	2.205	2.270
7 -Trasf. Correnti a estero	346	349	445	433
8 -Risorse proprie CEE	0	0	0	0
9 -Interessi passivi	735	1.182	475	209
10 -Poste correttive e compensative	454	509	326	793
11 -Ammortamenti	0	0	0	0
12 -Altre uscite correnti	458	399	372	722
totale corrente	42.049	39.786	38.035	42.894
21 -Investimenti fissi lordi	9.241	8.461	6.330	6.607
22 -Contributi agli investimenti AP	29.251	26.973	15.241	14.589
23 - Contributi alle imprese	17.331	19.976	10.152	8.388
24 -Contributi a famiglie e ISP	169	222	174	164
25 -Contributi investimenti estero	117	408	818	320
26 -Altri trasferimenti in c/cap	6.921	9.357	16.801	14.820
31 -Acquisizioni attività finanziarie	10.725	6.885	1.056	1.554
totale in conto capitale	73.755	72.284	50.573	46.442
Totale spesa finale	115.804	112.070	88.608	89.336
61 -Rimborso del debito pubblico	3.334	8.805	3.748	703
Totale complessivo	119.138	120.875	92.356	90.039

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati S.i.Cdc-RGS.

La tavola mostra l'ammontare definitivo dei residui passivi accertati nell'ultimo quadriennio. In essi sono compresi i crediti per somministrazioni forniture e appalti rilevati e resi liquidabili con dmt nei limiti delle risorse stanziato con la legge di assestamento.

**I residui passivi perenti per categorie economiche. Conto generale del patrimonio
Anni 2002-2008**

(n milioni)

Categorie economiche	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Redditi da lavoro dipendente	1.304	1.963	1.912	2.174	1.997	2.042	2.059
Consumi intermedi	3.205	3.047	2.961	3.035	2.994	3.292	3.905
Imposte pagate sulla produzione	83	91	121	157	199	208	218
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni pubbliche	11.456	15.256	16.666	21.409	22.127	27.491	28.992
Trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private	370	150	279	294	313	350	371
Trasferimenti correnti a imprese	3.070	3.990	4.089	4.435	4.582	4.582	4.306
Trasferimenti correnti a estero	316	316	323	356	364	350	194
Interessi passivi e redditi da capitale	769	936	1.391	1.411	1.466	1.501	1.582
Poste correttive e compensative	2.739	3.652	4.806	4.960	4.870	4.523	3.789
Ammortamenti	302	457	452	341	227	227	227
Altre uscite correnti	1.040	1.353	2.008	1.534	1.842	1.541	1.455
Parte corrente	24.654	31.212	35.008	40.106	40.980	46.108	47.100
Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	1.265	1.296	1.298	1.395	1.443	3.247	3.752
Contributi agli investimenti ad A.P.	2.630	2.657	2.823	3.553	4.570	19.720	18.826
Contributi agli investimenti alle imprese	1.382	2.026	2.250	2.368	2.621	12.016	14.176
Contributi agli investimenti a famiglie e istituzioni sociali private	58	42	36	31	31	85	92
Contributi agli investimenti a estero	2	2	2	3	3	66	76
Altri trasferimenti in conto capitale	1.469	456	329	564	435	1.276	2.062
Acquisizioni di attivita' finanziarie	10	42	38	38	32	367	671
In conto capitale	6.815	6.522	6.777	7.951	9.135	36.777	39.655
Totale residui passivi perenti	31.470	37.733	41.786	48.057	50.115	82.885	86.755

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati S.i.Cdc-RGS.

I fondi per la riassegnazione dei residui passivi di parte corrente (cap. 2999) e parte capitale (cap. 7496) Anni 2004-2008. I semestre 2009

(in milioni)

fondi	Provvedimenti	Dati	2004	2005	2006	2007	2008	2009
2999 corrente	stanziamento LB	comp	1.400	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600
		cassa	1.400	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600
	proposta assestamento	comp						1.000
		cassa						1.000
	reiscrizione perenti in bilancio (utilizzo con dmt)	comp	-1.359	-1.583	-895	-1.379	-1.180	-675
		cassa	-1.359	-1.583	-895	-1.379	-1.180	-675
7496 conto capitale	stanziamento LB	comp	500	500	500	500	900	900
		cassa	500	500	500	500	900	900
	proposta assestamento	comp						4.000
		cassa						4.000
	reiscrizione perenti in bilancio (utilizzo con dmt)	comp	-490	-313	-315	-408	-743	-286
		cassa	-490	-268	-315	-408	-743	-286

Elaborazione CDC su dati del SICDC-RGS. I dati per l'esercizio 2009 sono provvisori, estratti dal SI CDC-RGS in data 9 luglio 2009.

Il fondo per l'integrazione alle autorizzazioni di cassa (cap. 3002)

(in milioni)

Provvedimenti	2004	2005	2006	2007	2008	2009		
stanziamento LB	10.000	10.000	10.000	10.000	15.000	15.000		
proposta assestamento			2.000	1.500		5.500		
reintegrazioni autorizzazioni di cassa (var. con dmt)	-9.253	-8.669	-11.337	-9.921	-11.251	-4.261		

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati S.i.Cdc-RGS.

I dati per l'esercizio 2009 sono provvisori, estratti dal S.i.Cdc-RGS in data 9 luglio 2009.

La consistenza e le variazioni dei residui passivi perenti di parte corrente e parte capitale nel 2008. Conto del Patrimonio

(in milioni)

Categorie economiche di spesa	consistenza iniziale 2008	variazioni				consistenz a finale 2008
		aumenti per eliminazione dal rendiconto finanziario	diminuzioni per riproduzione in bilancio	diminuzioni per rettificazione e per prescrizione	passaggi compensativi	
1 -Redditi da lavoro dip	2.042	90	13	58	-3	2.059
2 -Consumi intermedi	3.292	317	161	180	636	3.905
3 -IRAP	208	13	2	0	0	218
4 -Trasf. Correnti AP	27.491	2.180	408	262	-9	28.992
5 -Trasf. Correnti a famiglie e ISP	350	53	8	9	-14	371
6 -Trasf. Correnti a imprese	4.582	219	440	68	13	4.306
7 -Trasf. Correnti a estero	350	32	17	169	-2	194
9 -Interessi passivi	1.501	137	16	40	0	1.582
10 -Poste correttive e compensative	4.523	5	67	35	-637	3.789
11 - Ammortamenti	227	0	0	0	0	227
12 -Altre uscite correnti	1.541	7	49	59	15	1.455
Totale corrente	46.108	3.052	1.180	880	0	47.100
21 -Investimenti fissi lordi	3.247	752	181	64	-3	3.752
22 -Contributi agli investimenti AP	19.720	1.098	167	1.332	-492	18.826
23 - Contributi alle imprese	12.016	2.589	172	235	-22	14.176
24 -Contributi a famiglie e ISP	85	16	8	1	0	92
25 -Contributi investimenti estero	66	13	3	1	0	76
26 -Altri trasferimenti in c/cap	1.276	473	167	36	517	2.062
31 -Acquisizioni attività finanziarie	367	351	45	2	0	671
Totale conto capitale	36.777	5.292	743	1.671	0	39.655
totale spesa finale	82.885	8.344	1.923	2.551	0	86.755

Fonte: Elaborazioni Cdc su dati S.i.Cdc-RGS.

La tavola mostra gli importi della consistenza e delle variazioni patrimoniali della posta dei residui passivi perenti iscritta nel conto generale del patrimonio dello Stato. Tra le variazioni si rilevano gli aumenti che corrispondono alle somme avviate alla perenzione amministrativa dal bilancio finanziario dello Stato e le diminuzioni che aggiungono alle somme riprodotte in bilancio finanziario per reiscrizione a seguito della specifica procedura le rettificazioni e le prescrizioni, che fuoriescono definitivamente dai conti statali. Le variazioni per passaggi compensativi individuano il saldo degli spostamenti di risorse tra categorie per più pertinenti appostamenti. Si osserva che la rilevante diminuzione pari a 1,3 miliardi circa concernente i contributi agli investimenti in conto capitale alle AP è connessa in massima misura a provvedimenti di rettificazione e non di prescrizione.

La spesa sanitaria

Nel definire gli interventi da attuarsi dal lato della spesa nel triennio 2011-2013 il Dpef sottolinea che “è intenzione del Governo assicurare il completamento del risanamento dei budget delle regioni in disavanzo”. Si prevede inoltre di individuare i costi standard in attuazione della delega per il federalismo fiscale e di puntare alla diffusione delle best practice per ottenere ulteriori risparmi di spesa non scontati nel tendenziale.

Si tratta, naturalmente, di obiettivi condivisibili che richiederanno un percorso di realizzazione particolarmente complesso. Le ipotesi alla base della costruzione del quadro tendenziale non sembrano tuttavia offrire almeno a breve spazi di manovra per risparmi ulteriori rispetto a quelli già scontati.

Il quadro tendenziale descritto nel Dpef conferma sostanzialmente i livelli di spesa già previsti nel Dpef 2009-2013 e riconfermati nella Nota integrativa del Piano di stabilità. La stabilizzazione della spesa sanitaria sul Pil su un valore superiore a quello assunto con il Patto sulla salute (7,4% contro il 6,8-6,9%) è da ricondurre esclusivamente al diverso profilo di crescita del prodotto.

La previsione che, come detto, già incorpora il pieno operare delle misure di contenimento della spesa contenute nei Piani di rientro, si basa su andamenti piuttosto contenuti se valutati sulla base sia dei risultati più recenti, che delle previsioni consolidate per l'esercizio in corso.

Nell'ultimo quadriennio la spesa sanitaria è cresciuta ad un tasso medio del 4,9% a fronte di una variazione del Pil nominale del 3,1%. Tutte le componenti hanno presentato variazioni superiori al prodotto; in particolare i redditi da lavoro sono aumentati (in media) del 4,3%, più di un punto al di sopra del Pil. La previsione contenuta nel Dpef fonda il mantenimento di una dinamica della spesa complessiva sostanzialmente in linea con il Pil nominale sulla riduzione di quella per redditi ben al di sotto dello stesso prodotto (2,4% la crescita media nel periodo 2010-2013, contro un aumento del prodotto del 3,3%). E' da considerare, poi, che la previsione a legislazione vigente sconta solo gli oneri per i rinnovi contrattuali relativi al biennio 2008-2009; pur scontando le riduzioni di personale previste nella legislazione vigente, ulteriori risorse dovranno quindi essere individuate per i rinnovi del successivo biennio.

Se è vero che i risultati in sanità nel biennio 2007-2008 hanno segnato una tenuta degli obiettivi, è anche vero che ciò è avvenuto riconfermando, da un lato, il permanere di tensioni su alcune delle voci di costo e, dall'altro, la concentrazione delle difficoltà e delle resistenze al cambiamento nelle realtà in disavanzo strutturale. Il 2008 si è chiuso con un risultato migliore delle attese, nonostante su di esso abbiano pesato lo slittamento di oneri connessi al rinnovo di alcuni contratti di lavoro degli operatori del settore; la spesa delle strutture a gestione diretta è aumentata, tuttavia, di oltre l'8,7%, accentuando un andamento già evidenziato negli scorsi esercizi;

La stessa previsione per il 2009, in presenza di una flessione del Pil anche in termini nominali, segnala elementi di incertezza: essa considera un sostanziale dimezzamento del tasso di crescita dei consumi intermedi (scontando un pieno rispetto del limite posto alla spesa farmaceutica delle strutture ospedaliere – previsione non rispettata

nell'esercizio appena chiuso) e la conseguibilità dei risparmi attesi dai Piani di rientro per oltre 2 miliardi. In un contesto caratterizzato dal forte peggioramento delle previsioni di gettito che incidono maggiormente sulla realizzabilità delle entrate aggiuntive attivate in ambito regionale a copertura dei disavanzi l'aggiustamento richiesto potrebbe essere anche maggiore.

Inoltre come si era evidenziato in una recente relazione quadrimestrale (Relazione 1/09), un confronto tra gli importi della correzione per l'anno con quella che era la manovra prevista nel Piano per lo stesso esercizio faceva emergere che solo il 32% delle misure finora assunte a correzione degli andamenti tendenziali avrebbe inciso in maniera permanente sui costi delle regioni in disavanzo. Un risultato che conosce andamenti molto diversi nelle regioni considerate: in Liguria, la manovra richiesta rappresenta il 28,4% di quella originaria (le manovre approvate nei primi due esercizi del piano garantirebbero un contributo pari al 71,6% della correzione prevista); in Molise, l'entità dell'aggiustamento necessario è pari al 92% di quello che era l'importo originariamente previsto per l'anno, a significare il limitato contenuto strutturale dei provvedimenti finora approvati per il risanamento della sanità regionale.

La spesa sanitaria nei documenti programmatici

	spesa sanitaria						media 2010-2013
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Dpef 09-13	110.626	112.736	115.036	118.685	123.185	127.945	
Nota Agg	110.478	113.284	115.436	119.085	123.185	127.945	
Dpef 10-13	108.747	112.929	114.719	118.364	122.769	127.677	
variazione sanità							
Dpef 09-13	8,1	1,9	2,0	3,2	3,8	3,9	3,2
Nota Agg	8,0	2,5	1,9	3,2	3,4	3,9	3,1
Dpef 10-13	6,7	3,8	1,6	3,2	3,7	4,0	3,1
pil							
Dpef 09-13	1.588.803	1.637.199	1.689.202	1.742.139	1.799.075	1.858.870	
Nota Agg	1.594.560	1.640.242	1.687.885	1.741.254	1.800.558	1.863.041	
Dpef 10-13	1.572.244	1.521.262	1.549.570	1.606.113	1.666.930	1.731.275	
variazione pil							
Dpef 09	3,5	3,0	3,2	3,1	3,3	3,3	3,2
Nota Dp09	3,8	2,9	2,9	3,2	3,4	3,5	3,2
Dpef 10	1,8	-3,2	1,9	3,6	3,8	3,9	3,3
spesa sanitaria su pil							
Dpef 09	7,0	6,9	6,8	6,8	6,8	6,9	6,8
Nota Dp09	6,9	6,9	6,8	6,8	6,8	6,9	6,8
Dpef 10	6,9	7,4	7,4	7,4	7,4	7,4	7,4

La spesa sanitaria: consuntivi e previsioni per il 2009-2013

					media 2005- 2008		media 2010- 2013
	05/04	06/05	07/06	08/07		09/08	
	variazione %						
<i>servizi prodotti da produttori non market, contribuzioni diverse, servizi amministrativi e altre uscite</i>	7,2	7,4	0,1	9,4	6,0	2,6	
Redditi da lavoro dipendente	4,1	7,8	-5,2	10,5	4,3	1,4	2,4
Consumi intermedi	10,2	6,5	8,5	7,7	8,2	4,1	5,3
Altro (escluso interessi)	21,3	5,5	-2,0	13,4	9,5	4,6	
Interessi	16,8	57,9	62,7	-15,8	30,4	5	
<i>beni e servizi prodotti da produttori market:</i>	6,5	2,6	1,2	2,2	3,1	6,9	3,6
Totale	6,9	5,5	0,5	6,7	4,9	3,8	3,1
Pil	2,7	3,9	4,0	1,8	3,1	-3,2	3,3

Allegato 3**Contrasto all'evasione e finanza pubblica**

Quattro dei sei provvedimenti che hanno dato corpo alla manovra di finanza pubblica varata fra giugno 2008 e giugno 2009 (legge 133 del 2008, legge 2 e 33 del 2009 e il più recente DL 78) risultano legati da un marcato filo conduttore: il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio, diventata ormai una non episodica "terza via" di copertura, alternativa ad espliciti inasprimenti fiscali o a riduzioni di spesa. Si tratta di un indirizzo che, rispetto al passato, denota una pronunciata strutturalità. Ne è conferma, d'altra parte, l'annunciata (e argomentata) estensione futura, secondo quanto emerge dal Dpef 2010-2013. Da ciò la necessità di una riflessione sulle implicazioni e sui rischi che ne discendono sotto il profilo dell'attuazione dei provvedimenti e della fattibilità del conseguimento del maggior gettito preventivato.

Nei quattro richiamati provvedimenti, il maggior gettito intestato al contrasto dell'evasione fiscale si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11; senza considerare gli ulteriori 2,1 miliardi di gettito di cui è accreditato per il 2012 il DL 78/2009 (*Tabella A*). L'incidenza di tale fonte di entrata rispetto al complesso del gettito netto ascrivibile ai provvedimenti di entrata è crescente, passando dal 34% del 2009, all'81,7% del 2010, al 112% del 2011, al 116,3% del 2012 (74% nella media del periodo). Peraltro, come risulta dal prospetto successivo (*Tabella B*), secondo le previsioni ufficiali il contrasto all'evasione dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il 30% nel 2010.

Il crescente ricorso alla lotta all'evasione come strumento di copertura ha registrato un'impennata con l'ultimo dei provvedimenti varati (il DL 78/2009): gli oltre 7 miliardi di recupero di gettito attesi, secondo le previsioni ufficiali, consentono sia una significativa redistribuzione del prelievo (a fronte di concomitanti operazioni di sgravio), sia una fonte primaria di copertura di nuove spese.

D'altra parte, la scelta operata dal *policy maker* sembra destinata a conservare una forte attualità per il prossimo futuro, allorquando, come prospettato dal Dpef 2010-2013, sarà proprio la lotta all'evasione a dover assicurare il perseguimento di un quadro di finanza pubblica più rigoroso. In particolare, se, come si anticipa, occorrerà varare (nel 2011) una manovra correttiva idonea ad incidere per 1,2 punti sul saldo primario; se, come si aggiunge, gli interventi non dovranno comportare un aumento della pressione fiscale a carico dei settori che rispettano le regole tributarie; se, infine, come si precisa, è esclusa ogni riduzione del livello dei servizi alla collettività: allora diventa inevitabile che, come si conclude, si punti a recuperare gettito rafforzando le attuali forme di contrasto ai fenomeni di evasione e di elusione fiscale.

Le crescenti responsabilità assegnate alla lotta all'evasione nel conseguimento degli obiettivi di politica fiscale e nel preservare gli equilibri di finanza pubblica portano in primo piano gli interrogativi che circondano le quantificazioni relative ai proventi della lotta all'evasione e la possibilità di conseguirli. Gli interrogativi trovano diffuse occasioni di alimentazione nelle misure contenute nei quattro provvedimenti prima indicati ed in particolare per quanto riguarda:

- il piano straordinario di controlli finalizzato all'accertamento sintetico varato con la legge 133/2008, posto che la prevista accelerazione dei controlli (62.500 nel triennio 2009-2011, dodici volte quelli del 2007) e i significativi risultati attesi (980 milioni, dieci volte quelli del 2007) si confrontano con l'inadeguatezza metodologica di uno strumento operativo (il c.d. redditometro) che ha mantenuto inalterata la propria ossatura nel tempo, in contrasto con le esigenze di revisione ripetutamente e ufficialmente sottolineate nell'ultimo quindicennio. Da ciò il rischio che l'accentuazione dell'attività di controllo possa in parte sfociare semplicemente in un aumento del contenzioso, tradendo gli obiettivi di maggior gettito;
- i controlli sulle società di grandi dimensioni (un "*controllo sostanziale entro l'anno successivo a quello della presentazione*" delle dichiarazioni dei redditi e Iva), cui la legge 2/2009 assegna un recupero di gettito superiore a 1,4 miliardi in un triennio. Si consideri, in proposito, che la cadenza dell'attività di controllo non ha subito particolari accelerazioni, anche dopo la specifica disposizione normativa (art. 42 della legge 288/2000) che fissava termini precisi per l'effettuazione dei controlli fiscali: ogni quattro anni nei confronti degli operatori economici con volume d'affari compreso fra (gli allora) 10 e 50 miliardi di lire e ogni due anni per quelli con fatturato superiore a 50 miliardi di lire;
- le incertezze che circondano gli effetti delle componenti più sostanziose del pacchetto antievasione contenuto nel DL 78/2009: i recuperi di gettito affidati a più restrittive norme sulle compensazioni (3,2 miliardi in un quadriennio) e i risultati attesi dal contrasto dell'evasione e dell'elusione internazionale (oltre 2,8 miliardi nel periodo).

Per quanto riguarda le compensazioni dei crediti fiscali, si tratta di una misura che avrà qualche effetto di cassa, ma difficilmente potrà incidere sui comportamenti fiscali di medio-lungo periodo. Occorre, infatti, considerare che l'apposizione del visto di conformità costituisce un adempimento sostanzialmente formale (ancorché costoso per i contribuenti) e non varrà ad impedire la compensazione dei debiti fiscali e contributivi con crediti sostanzialmente privi di effettività, quali quelli derivanti, ad esempio, dalla contabilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, ancorché puntualmente annotati nelle scritture contabili. Anche per quanto riguarda gli effetti di cassa va, peraltro, tenuto conto che essi si verificheranno, come precisato dalla stessa Agenzia delle entrate, solo dal 2010, e non dal 2009, come, invece, indicato nella relazione tecnica. Il differimento viene spiegato, sia con l'esigenza di evitare disparità di trattamento per i contribuenti che hanno già effettuato i versamenti di Unico, tramite compensazione, entro il 16 giugno scorso, sia con il fatto che le nuove modalità di fruizione dei crediti

Iva in compensazione richiedono la realizzazione di specifiche applicazioni informatiche di monitoraggio, nell'ambito dei sistemi telematici dell'Agenzia delle Entrate per la presentazione dei modelli F24, che comportano necessariamente tempi tecnici di sviluppo. Se ne deve dedurre che la previsione di minori spese per 200 milioni di euro nel 2009 - a prescindere dalla sua sostenibilità tecnica ove si fosse affermata l'operatività della nuova norma sin dal 2009 - non ha alcuna fondatezza. Al contrario, paradossalmente, potrebbe ipotizzarsi che l'entrata in vigore differita delle nuove disposizioni possa addirittura indurre, sia pure in un numero limitato di casi, un'accelerazione delle possibilità di compensazione ancora esistenti fino al 31 dicembre 2009 e non compiutamente sfruttate dai contribuenti fino al momento dell'emanazione del DL 78/2009.

Relativamente al gettito derivante dal contrasto all'evasione ed all'elusione internazionale, oltre 1,5 miliardi sono attesi dalla disposizione relativa ai paradisi fiscali, la quale prevede che investimenti e attività finanziarie fatte da Italiani in paradisi fiscali si presumono costituiti, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione e di cui è corollario la prevista istituzione (a cura dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza) di un'unità speciale per il contrasto dell'evasione e dell'elusione internazionale. La previsione di gettito appare tuttavia alquanto ottimistica, considerato che si tratta di norme che non sono accompagnate da una tempestiva ed effettiva strategia di pure essenziali accordi bilaterali per lo scambio di informazioni (TIEAs) con i paesi a regime fiscalmente privilegiato, come invece sta puntualmente avvenendo da parte di altri Stati. Non è chiaro, infine, quale potrà essere in proposito l'impatto dell'approvazione del c.d. "terzo scudo fiscale".

Più in generale, come è stato ripetutamente segnalato dalla Corte, si pone in ogni caso il problema dell'incertezza sugli effetti di gettito ascrivibili alla lotta all'evasione, a causa dell'assenza di affidabili meccanismi e metodologie di verifica *ex post* (in realtà anche di quantificazione *ex ante* delle dimensioni della stessa base imponibile evasa), distinguendo quello che è effettivamente recupero di evasione dagli effetti imputabili al ciclo economico o a fattori normativi, o, puramente e semplicemente, ad errori di stima. La sostanziale inesistenza di meccanismi e di procedure di rilevazione diretta *ex post* degli effetti stimati *ex ante* costituisce un limite che, oltre ad incidere negativamente sulla trasparenza delle manovre anti-evasione, impedisce anche di rivedere e di correggere gli errori e le approssimazioni con cui vengono formulate le valutazioni degli effetti finanziari dei provvedimenti. Ed è un limite che si riflette, poi, anche sulla possibilità di disporre di preziosi *feedback*: per il Parlamento, per consentirgli di valutare, ed eventualmente riconsiderare, le proprie scelte legislative; per l'Amministrazione finanziaria, perché abbia la possibilità di promuovere opportune revisioni degli indirizzi applicativi.

A tal proposito, va segnalato che solo oggi, in sede di audizione presso queste Commissioni riunite, il Ministro dell'economia ha informato di avere trasmesso al Parlamento, la settimana scorsa, la prevista Relazione sui risultati di maggior gettito conseguiti con la lotta all'evasione nell'anno 2008. Nel riservarsi di esaminarne i

contenuti, la Corte conferma la proposta di allegare tale documento alla Relazione unificata sull'economia e la finanza (RUEF) e non più ai documenti di bilancio per l'esercizio finanziario successivo.

Tavola A

Il ruolo della lotta all'evasione nella manovra 2009-12

(impatto sull'indebitamento netto della PA - in milioni)

	2009	2010	2011	2012	Totale periodo
L. 133/2008					
a	4.662	4.961	5.523	-	15.146
b	513	793	1.953	-	3.259
b/a (%)	11,0	16,0	35,4	-	21,5
L. 203/2008					
a	-634	-321	-197	-	-1.152
b	-
b/a (%)	-
L. 2/2009					
a	2.988	934	407	-	4.329
b	1.801	1.868	1.857	-	5.526
b/a (%)	60,3	200,0	456,3	-	127,7
L. 14/2009					
a	-45	-43	-43	-	-131
b	-
b/a (%)	-
L. 33/2009					
a	991	69	-6	-	1.054
b	210	300	400	-	910
b/a (%)	21,2	434,8	-	86,3
DI 78/2009					
a	571	817	58	1.757	3.203
b	424	2.333	2.270	2.093	7.120
b/a (%)	74,3	285,6	3.913,8	119,1	222,3
In complesso					
a	8.533	6.417	5.742	1.757	22.449
b	2.948	5.294	6.480	2.093	16.815
b/a (%)	34,5	82,5	112,9	119,1	74,9

Legenda:

- a maggiori entrate nette complessive
b maggiori entrate dal contrasto all'evasione fiscale

Tavola B**Copertura della manovra con le maggiori entrate lorde attese dalla lotta all'evasione***(in milioni)*

Norme	2009	2010	2011	2012	Quadriennio	
					importo	%
legge 133/2008	513	793	1.953		3.259	19,4
legge 2/2009	1.801	1.868	1.857		5.526	32,9
legge 33/2009	210	300	400		910	5,4
DL 78/2009	424	2.333	2.270	2.093	7.120	42,3
<i>Totale da lotta evasione</i>	<i>2.948</i>	<i>5.294</i>	<i>6.480</i>	<i>2.093</i>	<i>16.815</i>	<i>100,0</i>
maggior gettito lordo atteso dal complesso dei provvedimenti	13.396	11.198	11.714	2.093	38.401	
<i>di cui da lotta all'evasione (%)</i>	<i>22,0</i>	<i>47,3</i>	<i>55,3</i>	<i>100,0</i>	<i>43,8</i>	
Riduzione indebitamento netto della P.A. indotto dai provvedimenti (1)	10.000	17.527	31.415	0	58.942	
<i>di cui da lotta all'evasione (%)</i>	<i>29,5</i>	<i>30,2</i>	<i>20,6</i>	<i>nd</i>	<i>28,5</i>	

(1):L'effetto è pari a zero per la finanziaria 2009 e per il DL 78/2009.